

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO - VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7

Gratis ai Soci della S. E. M.

Abbonamento annuo L. 10, -

SOMMARIO

Le nostre « Prealpi », G. M. Sala — Donna, Alpinismo e Sci, E. Fasana — Nel nido delle aquile, Rag. F. Romagnoli — Dalle Dolomiti al Brennero, G. Corradini — Con noi e con gli sci, E. Fasana — Sezione Cielo-alpina, E. Brambilla — Le frecce di Orione — Sezione Skiatori F. Lu —
:: :: :: Piccola Posta — Enimmistica alpina — Programma Gita Socialz :: :: ::

LE NOSTRE "PREALPI"

Le « Prealpi » di carta, intendiamoci!

Una risposta del « postino efas » a un biglietto scrittogli dal socio Omio, mi dà lo spunto per questo articolo, che balza dalla mia penna come la piccozza sul biancore di neve della nuova copertina della nostra rivista, non per un fine laudativo od apologetico, ma pel vivissimo compiacimento che ogni socio della S. E. M. deve provare nel vedere rinnovate e migliorate le cose che dal nostro sodalizio s'irradiano, siano esse sostanziali od apparenti, estetiche o tecniche, intrinseche od estrinseche.

Ed è precisamente della nostra pubblicazione che io vorrei parlare, prima di tutto perchè, credo, nessuno deve esser rimasto indifferente davanti al suo primo numero di quest'anno, non foss'altro per quella nota di simpatia che ce ne viene dalla sua nuova copertina, elegante e suggestiva come la candida veste di una verginella davanti al rito di una prima solennità.

E' il valore grande delle piccole cose!

Io credo che non vi sia profano o entusiasta d'alpinismo, che davanti alla semplicità del quadro riprodotto nell'austerità del suo silenzio, non si senta oggi attirato almeno ad aprire le nostre « Prealpi », per scoprirne un po' l'anima fatta di sorrisi, di audacie, di consigli, di fiori letterari, di tecnica e di giuochi, sia per curiosarvi un po' dentro, che per viverne una volta tanto la vita.

Per questo io dico: bravissimo, all'ignoto disegnatore, bravi a coloro che gli han reso omaggio riproducendone la efficace concezione, ed imprimendo nei nostri occhi indelebilmente la sintesi estetica del suo preciso contenuto. Compennandone quindi anche la materia, scorsi gli articoli più vari, esaltata la mente ai grafici ed alle fotografie che suscitano nostalgie di ricordi, agguerrita la nostra volontà attraverso la lealtà delle battaglie combattute con la penna e con l'inchiostro, non abbiamo che trarne ancora una volta ragioni di soddisfazione per il continuo, progressivo miglioramento di questa nostra pubblicazione, sempre aperta alle menti più semplici come a quelle più colte; alle rigide relazioni di gite come ai consigli pratici sull'alpinismo; alle amenità di ipotetici

giuochi di parole, come alle rime temporanee ed estemporanee dei poeti più passatisti e più futuristi.

Ed allora, è qui che mi domando: che cosa importano le firme?!...

Vi sono in giornalismo delle rubriche la cui materia è tale da esigere la responsabilità ed il valore d'una firma, come ve ne sono altre in cui l'incognita è la prima ragione del sapore misterioso e gustoso dell'articolo, così come una velatura di carni è sempre più attraente d'una sfacciata nudità.

Ed allora ripeto: giacchè siamo sulla via buona per rendere eclettica, varia, interessante la nostra rivistina, odorante di freschezze come la biancheria da bucato di una opulente bellezza nostrana, continuiamola com'è aiutandola a migliorarsi, perchè è dalla collaborazione di tutti e non dalla uniformità di poche firme o di pochissimi pseudonimi, che essa ne trarrà la prima ragione di vita.

Si diriga dunque ad essa la legione dei soci che prova emozioni d'ogni giorno, trepidazioni di ogni ora, entusiasmi di ogni attimo per dare un po' di tutto questo anche agli assenti; per ricambiare coi lontani le nostre aspirazioni, i nostri propositi, le nostre fedi, per trascinare sulle ali del sogno ed in cospetto delle raggiunte realtà, chi non può arrivarvi perchè troppo breve è il cammino della nostra vita e troppo numerose son le cose che lung'h'essa noi vorremmo vedere.

Facendo questo, avremo reso altruisticamente un po' di quei privilegi che il tempo, o la possibilità finanziaria, o quella fisica, ci hanno generosamente donato; avremo insegnato un po' agli altri a conquistarli tramandando ai posteri la sana gioia di vivere in cospetto delle divine bellezze della natura; ed avremo infine portato la pagliuzza per la costruzione di quel nido spirituale che è la mente della nostra S. E. M., più fraternamente stretta fra i membri della sua famiglia, più affettuosamente ed intimamente accomunata nelle anime e negli spiriti, per aver vissuto attraverso le « Prealpi » un po' la vita di tutti; il che vuol dire esserci conosciuti un po' di più...

Giovanni Maria Sala



Anni or sono un filosofo, bello spirito e alpinista non de' mediocri, usciva a dire: « Sapete perchè la donna, l'italiana soprattutto, avversa il nostro bellissimo sport? Perchè, a voler fare seriamente dell'alpinismo, bisogna correggere i « bei piedini così ben calzati » in « bei piedoni così ben ferrati ». E Saragat, in punto di calzature... incalzava: « È così, è così. La rinuncia al piedino piccolo costituisce il sacrificio più grande che possa fare una donna italiana ».

Dove si vede che, volendo procedere con metodo, si dovrebbe incominciare dai... piedi a far la compiuta psicologia della donna anti-alpinista. E poi, senza mutar registro e sempre a cagione di quel... galeotto metodo, si dovrebbe continuar nelle indagini risalendo, a grado a grado, per i fusi delle gambe; e poi, ancora con analisi minuta, su su... magari sciorinando al sole delle spiritosità permesse, a uno a uno, tutti i maliardi indumenti dell'ambizioncella femminile.

Nè mi si dica che al contatto di certe appetitose evidenze si lavorerebbe troppo di fantasia (ciò che sarebbe davvero imperdonabile a un indagatore psicologo; ma d'altronde scusabile a un povero di dottrina qual io mi sono...). Non mi si dica ciò; perchè io son fatto comunque per disilludere subito gli scaltriti in vena di malignità.

L'acconciatura alpinistica della donna non mette, forse, in mostra parecchi quarti della sua entità femminile? E allora, per dirne una, che umiliante figura ci farebbero le gambe ercoline o quelle ad ana-

tra per esempio; o quelle a balestruccio o ad « esse »; o quelle, mio Dio! ad « ip-silon »?...

Vedete, perciò, che è troppo naturale il bisogno, in chi più che all'essere bada al parere, di coprire, velare, rettificare certi proprii pezzi anatomici, che la natura, cieca o beffarda non vo' sapere, ha distribuito senza tener nel dovuto conto i precetti estetici tracciati dagli uomini e sottoscritti dalle donne; come, d'altro canto, è naturale che nel cervellaccio di un uomo sia nato — per insano ripicco o per rozzissima malignità, nevero donne? — il reprobato proverbio: « Vesti una fascina, la pare una regina »...

Ma abbandoniamo questi discorsi ai solazzi dei maldicenti da caffè, per interessarci invece di argomenti meno scipiti.

Intanto faccio osservare che tutte le figlie d'Eva, le quali, per inclinazione o per sentimento, hanno abbracciato... oibò! dico l'alpinismo, hanno anche saputo scoprire, con fresca intelligenza e con quell'innato senso del gusto che le distingue, il punto in cui salve ne uscivano le ragioni dell'esteriore eleganza e insieme quelle della comodità. Ciò che anche le anti-alpiniste (oh, suprema degnazione!) sono disposte ad ammettere...

C'è infatti chi dice, e non soltanto per celia, ma vedete un po'! che non è mai difficile con le donne trovare il punto d'accordo; o, come correggono altri più maliziosi, il punto di coincidenza...

Se non che, questo sembra invece non si possa seriamente dire d'un'altra yaga qui-

stione. Se difatti osate affrontare l'argomento epidermico per trarne, poniamo, il giudizio che si tratta alla fin fine d'una faccenda più d'apparenza che di sostanza, è certo che vi troverete schierati contro i quattro quinti della metà imberbe del genere umano.

L'epidermide? Ma se la pelle si sciupa in una maniera indecente!...

La montagna: ecco la grande guastatrice.

Così la paura delle chiazze e quella ancor più grande di rifar la buccia, è uno dei grandi motivi di carattere — diciamo pure — estetico, che crearono e creano in moltissime nostre... sorelle per via della costola d'Adamo, una dichiarata avversione all'alpinismo — intendo naturalmente a quello bõno, — che sarebbe colpevole, l'infame! di cancellare dai visi paffutelli un elemento capitale della seduzione femminile, tenuto su, il più delle volte — lasciatemi dire anche questo — a forza di ciprie e di sottili e pazienti cure quotidiane.

Provatevi. È come se entrasse il diavolo. Raccoglierete battute di questo genere.

« Ah, la montagna!... Che soggiorni deliziosi! Ma non mi parli d'alpinismo! » E, dopo una smorfietta proprio di quelle tra quinci e quindi, facendo gli occhioni tondi e arrotando naturalmente bene l'erre: « Che orrore!... Il sole, il riverbero dei ghiacciai... » È certo, e lo potreste giurare, che in quel momento è passato nei vaghi occhi qualcosa come un brivido di luce: probabilmente la visione atroce della pelle screpolata. Donne da salotto, già...

E se si argomenta di « sci »:

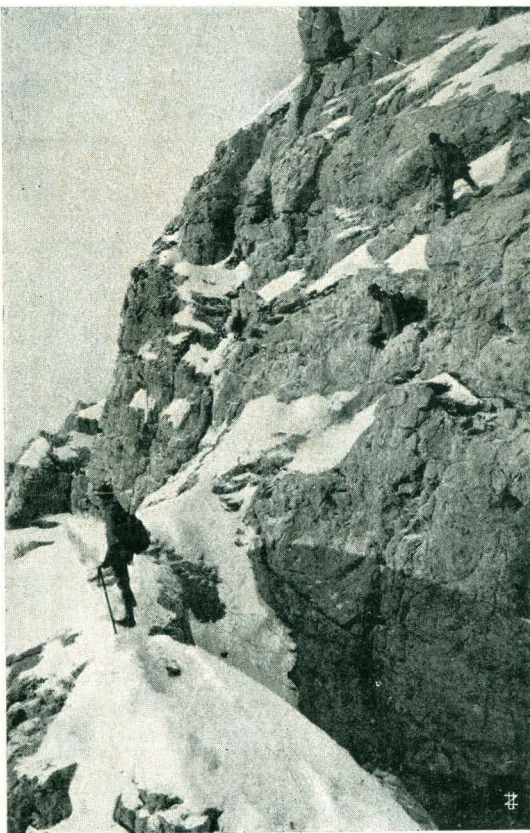
« Ah, mi ci son provata, sa!... Ma il riflesso della neve è terribilmente deleterio per la pelle! »

La pelle, la pelle!

Ed ecco allora che provate un prepotente bisogno di protestare come ciò che vi ha detto la vostra gentile interlocutrice sia ignominiosamente falso.... sì, falso, falso! o, quanto meno, enormemente esagerato... Ed eccovi in un secondo tempo, e in tono più dimesso, a rispondere ai pigolii d'orrore con le dimostrazioni sottili, che cercano di farsi strada, di insinuarsi a poco a poco, a quella stessa guisa d'un bisturi chiamato ad operare fra pelle e pelle, nella dura epidermide dell'avversione preconcepita... Ed eccovi, come *extremaratio*, a chiamare in causa le misure pre-

cauzionali da adottarsi; e ad appellarvi, infine, agli accorgimenti di più sicuro presidio contro l'impertinenza del sole alpino... Già credete di tener la lupa per gli orecchi... Ma no, ch'essa v'è sfuggita! O, forse, non è venuta manco incontro alla vostra attesa!

Tuttavia non vi dichiarate vinto. E tentate allora la strada della vanità. E vi date, perciò, ad un'allegria stroncatura dei



Discendendo la Cresta Federazione

Neg. Miazza

belati poetici del romanticismo plenilunare esaltanti la bellezza esangue, per inalberare trionfalmente il davidico « *Nigra sum, sed formosa* »; donde ne concludete, come due e due fanno quattro, che in fin de' conti il color fosco il « bel non toglie »... Auff! Altra delusione. Vi trovate davanti a una donna che vuol vender cara la sua pelle...

Ma poichè non volete assottigliarvi il sangue e bastonarvi la salute, abbandonate le vostre trincee verbali al... nemico, dichiarando alla vostra interlocutrice

che, in suo confronto, la causa dell'alpinismo e dello « sci » è perduta senza remissione, senza speranza di riscossa. Poi... Poi, dopo una buona spallucciata, cambiate discorso.

Ah, mondo cieco!

Se però le convenienze sociali non vi facessero velo al cervello, scarichereste senz'altro sotto il naso di così fatte avversarie la pistola della verità.

Me ne importa molto! Ma voi, voi che ne avreste bisogno (basta squadrarvi sommarariamente per convincersene), proprio voi non avete il coraggio di protendere al colpo di frusta salutare del buon vento alpestre i vostri visi pallidi e flosci!? Visi in cui, talvolta, tutti gli sforzi dell'arte policroma, che consiste nello stuccarsi con belletti e bambagelle, non vale a nascondere la miseria...

E se proprio vi trovate a discutere con persone che si prodigano nei ritocchi e nei restauri, spinti dal demone della schiettezza certamente sareste presi dalla voglia di rompere in parole di questo genere.

Scusatemi se non vi mando a dir le cose per il procaccia. Ma benedette! O che allora voi, ponendovi in concorrenza con le *professional beauty*, non vi sciupate l'epidermide, non vi riducete il viso abbiosciato innanzi tempo, con quelle famigeratissime porcheriole che distendete a tutto spiano sulla vostra sacra pelle, come fanno i comici, per i quali almeno è una delle necessità insopprimibili del mestiere o dell'arte?...

Il superfluo è davvero diventato per voi così necessario che, per conquistarlo, considerate superfluo il necessario? cioè la salute, cioè la freschezza, cioè il vigore?...

Ma, ditemi, ditemi per cortesia! Non sono invece quest'ultime le vere, autentiche qualità essenziali e del più alto pregio, cui dovrete agognare, non solo per la vostra felicità fisica personale, ma anche perchè socialmente ne avete il sacrosanto dovere?

I confronti, dicono, sono odiosi. Ma, in confidenza, che cosa sono le vostre guancie inverniciate a paragone di quelle fresche e sodette, bronzate o colorite del più bel vermiglio che si possa dare, della donna sportiva?

Lo so, il conto non torna. Avete forse rinvivato la vostra epidermide? No. Che cosa, dunque, guadagnaste? Nulla. Che cosa invece avete perduto? Molto. Molto

della vostra salute e della vostra freschezza.

E allora?

Perchè non vi servite, invece, dei mezzi utili e salubri messi a vostra disposizione, con tanta abbondanza, da madre natura?

Non capite che l'esercizio fisico (e quello alpino è dei migliori) rinfresca e ricrea lo spirito? che ringiovanisce il corpo? che controbilancia perciò le conseguenze d'una vita condotta in un ambiente artificioso, la quale vita (di questo sì, dovrete inorridire!...) vi mena diritto diritto alla degenerazione fisica?

Che cosa sono, adunque, i piccoli inconvenienti, se pure son tali, di cui gorgheggiate, in confronto degli immensi, inestimabili vantaggi degli esercizi che si svolgono all'aria aperta, asciutta e pura della montagna, con tutti i benefici che ne scaturiscono e che si riverberano in ogni nostra manifestazione vitale?

E invece, no: maschere sul volto.

Ma nessuna meraviglia. Siamo dinanzi ad uno dei tanti, e purtroppo diffusi atteggiamenti di questa nostra cieca umanità; la quale, avendo smarrito la visione serena degli astri e dei cieli, si accascia prona verso la terra in adorazione frenetica della materia...

Se me ne sono accorto? Altrochè.

Ecco: quando si tenta un capitolo di psicologia spicciola si incomincia vellicando l'epidermide al prossimo con piacevolezze più o meno cucite di fil bianco; ma poi, senza addarsene, e infervorandosi a poco a poco, si monta su su in bigoncia e si finisce col sermoneggiare.

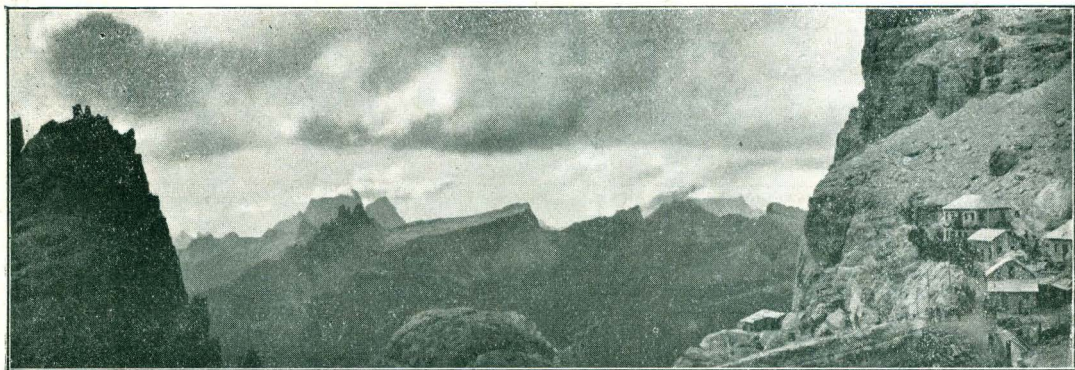
E questo non sarebbe ancora nulla. Il male si è che il più delle volte si assume, come la sibilla sul tripode, un certo tono solenne e declamatorio di discutibil gusto; tanto che chi legge oppure ascolta, o schiatta dal ridere o muore di noia. Una delle due. E allora l'effetto, sul quale si faceva fidanza, sen va alle beate forche.

Ma giacchè me ne sono avveduto al primo « tu — mi — stufi » di chi, avendomi letto — disgraziato! — ne ha pieni i... precordi, e si dimena e mi fa un viso corrucciato d'allarme, oggi mi fermo qui; o, per dirla dantesicamente (è trascorso l'anno del secentenario, ma non importa: onoriamo sempre l'altissimo poeta!) altre parole non ci appulcro.

(Continua)

Eugenio Fasana

• NEL NIDO DELLE AQUILE •



IL RIFUGIO CANTORE SULLA TOFANA PRIMA (dalla Forcella di Fontana Negra)

Neg. Aragozzini

Nel settembre u. s. si è aggiunto un nuovo Rifugio ai 300 Ricoveri Alpini che il Club Alpino ha sparsi tra i Monti della Penisola.

Il Rifugio Cantore è sorto sulla Tofana I^a e precisamente nella località chiamata Forcella Fontana Negra, in prossimità del punto ove cadde colpito in fronte il prode Generale Cantore nel luglio del 1915.

L'inaugurazione venne a coincidere con quella del monumento al suddetto generale a Cortina d'Ampezzo. Trattasi di una costruzione moderna e che può dar ricovero a circa 40 persone. Il Rifugio è dotato di letti e d'un posto di ristoro. E' sito precisamente sotto ed in direzione della Punta Marietta.

L'iniziativa e l'attuazione è stata opera della Sezione del Club Alpino di Cortina d'Ampezzo, che volle per l'occasione invitare ufficialmente l'Associazione Nazionale Alpini e la rappresentanza dell'8^o Regg. Alpini.

Il Rifugio Cantore è ritenuto uno dei più belli ed interessanti nel Gruppo delle Dolomiti, perchè è precisamente sorto nel luogo ove forse più meravigliosa fu la guerra tra le Campagne di Montagna. Vi si accede dalla direttrice Cortina d'Ampezzo-Passo di Falzarego per una strada costruita in tempo di guerra dal 5^o Gruppo Alpini.

A Quota 1808 si lascia la strada maestra e ci si arrampica ai fianchi della Tofana 2^a. In tre ore si può raggiungere comodamente il Rifugio. Dal Rifugio alla Vetta della Tofana 1^a (metri 3220) occorre circa un'ora e mezza o due di cammino. La vetta si può raggiungere per punti diversi, ma la via più comoda è per la parete Nord, quella dirimpetto al Vallone di Travenanzes.

E' una delle gite più interessanti nella zona delle Dolomiti, chiamate dal rinomato e fantastico novelliere H. G. Wels «Regioni di Sogno».

L'aspetto di queste montagne è particolarmente orrido e triste. Sono vecchie montagne

consumate, che torreggiano sulla cresta con enormi pareti verticali, con giunture quadrate e qua e là con crepacci e canaloni; le loro sommità sono dentate ed irregolari. Il sentiero ascende e passa intorno al lato della montagna, su dei ghiaioni mobili che scendono rapidamente verso un muro di precipizi più in basso. Si innalzano lontano altre masse montuose, aspre e di aspetto desolato, con qua e là ciatrici risplendenti di vecchie neve. Lontano, al di sotto, una vallata di pini, attraverso cui passa la strada delle Dolomiti.

In tempo di guerra tutte queste creste erano in mano degli austriaci e furono prese d'assalto dagli alpini in condizioni quasi incredibili. Una dura prova, come prendere d'assalto i cieli.

Escursioni interessanti sono effettuabili, partendo dal Rifugio Cantore. Oltre che l'ascensione alla Tofana I^a, si può salire alla Tofana di mezzo (metri 3241) o alla Tofana di fuori (metri 3232), e altrimenti ridiscendere ai piedi delle pareti della Tofana I^a, girare attorno alle medesime e tentare la salita al Castello, per quanto ora l'opera sia abbastanza arrischiata, poichè la scala costruita dagli alpini, causa l'abbandono, in alcuni punti è pericolante.

Rag. Romagnoli Ferdinando

SOCI!

Rammentiamo che il termine utile per il pagamento della quota sociale 1922 scade il 31 maggio p. v. Perciò i ritardatarii s'affrettino. L'avaro buono è l'avaro del tempo.

La S. E. M. all'Escursione Nazionale "Dalle Dolomiti al Brennero,, del C. A. I. Sezione di Milano - Cima Libera (3426 metri)*

14-20 Settembre 1921

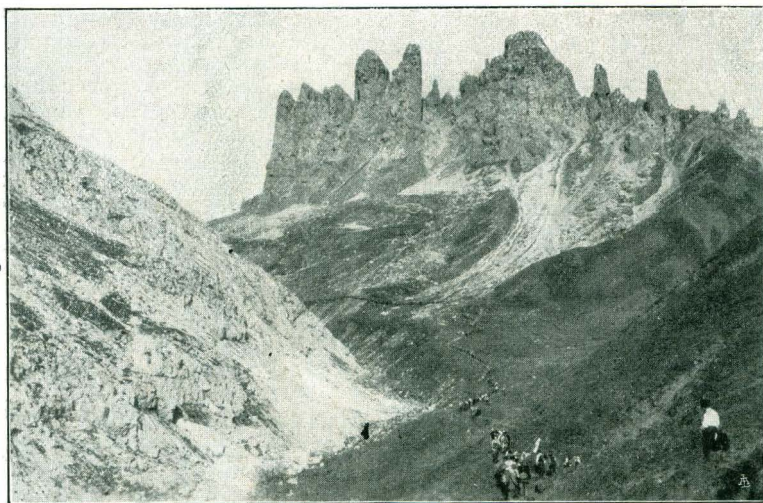
(Continuazione: vedi numero precedente)

La via è stata oltremodo pittoresca, sempre in costa, con qualche cresta e con di fronte il ghiacciaio.

L'accampamento è in località assai aprica e pittoresca. A qualche centinaio di metri il ghiacciaio precipita, formando un grazioso laghetto, nel quale, poco dopo, i rappresentanti di Firenze si tuffano: ciò che ci fa ricordare le nostre grandiose gare alpino-natatorie di Lago d'Elio.

Ma ora dense e minacciose nubi non ci fanno presagire nulla di buono: che il buon sole, il

ad ognuno consiglio per l'indomani; ma i rappresentanti della S. E. M., che è compatta e forma la cordata 21^a del Riparto Trieste, avvertono che i Semini non rinunceranno neanche se dovesse venire il diluvio! E per due motivi: primo: potevamo dividerci dopo che l'accordo fraterno era regnato sempre fra noi?; secondo: eravamo chiamati i *rossi*, in virtù del rosso scarlatto col quale era contrassegnato il nostro riparto; di questo ne eravamo fieri: «Siamo rossi per esuberanza di salute» gridavamo ai componenti il riparto bianco (dalla



In marcia verso Monte Pez

Fot. Mariani e Flecchia

quale sempre ci fu compagno, voglia proprio tradirci domani che dovrà essere il *clou* della gita? Non pensiamoci, o meglio, pensiamo piuttosto ai tortellini che ci attendono e fidiamo nel Dio degli Alpinisti!

I dirigenti, in previsione del tempo minaccioso, ci avvertono che la notte deve portare

paura?) o al verde (dalla bile?) od all'azzurro, per il quale la facezia fu benigna e i componenti furono soprannominati «Sereni»!

Non volevamo quindi che ci dicessero, e... giustamente, che oramai avremmo potuto chiamarci ancora rossi... sì; ma per la vergogna!!

Così dall'amico Ardemagni, capo cordata, nonchè cauto distributore del nettare caro a Bacco e a lui stesso, al giovanissimo De Rossi, ma esuberante di ardire; da Vissà, caro compagno di tenda e che sotto il solleone, colla sua imponente figura ci dava tant'ombra come un palmizio, a Botto, sempre gioviale; dal-

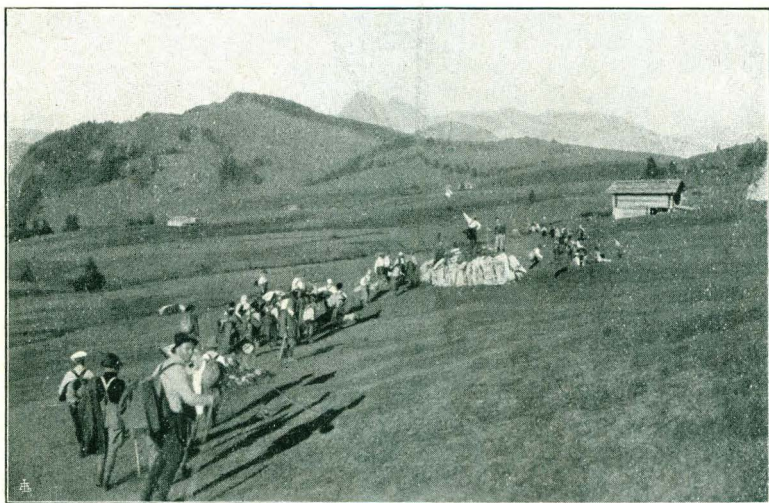
(*) I *clichés* delle illustrazioni che adornano questa relazione, ci sono stati gentilmente concessi dalla Sez. di Milano del C. A. I., la quale, com'è risaputo, promosse e guidò la bella e riuscitissima Escursione.

l'avv. Lara, piacevolissimo conversatore, allo scrivente, al quale era stato affidato l'onorifico incarico di vessillifero, si strinse il patto d'onore.

Con tali bellicosi propositi, ci corichiamo

che nulla ci lasciano discernere. Fidiamo però sempre! Chissà che la fortuna ci sia benigna!

Coll'avanzare dell'aurora, le nubi si diradano, si addensano nel fondo valle, dandoci così la sempre bellissima visione del mare di



L'Alpe Cepei

Fot. Mariani e Flecchia

ben pasciuti, avvolti in ottime coperte e su paglia abbondante. Di prima notte diluvia, ma che c'importa? In alto i cuori, e speriamo.

nebbia. Su in alto ora brilla il sole, ed è fra l'immensità dei ghiacciai che ininterrottamente ci circondano che arriviamo, dopo aver scese



In valle di Pflersch

Fot. Mariani e Flecchia

Le tende ben piantate resistono; alle 2 qualche naso spunta già fuori a perlustrare il firmamento.

Sono le 3 1/2 e si parte: ora non piove più; ma siamo completamente avvolti dalle nubi

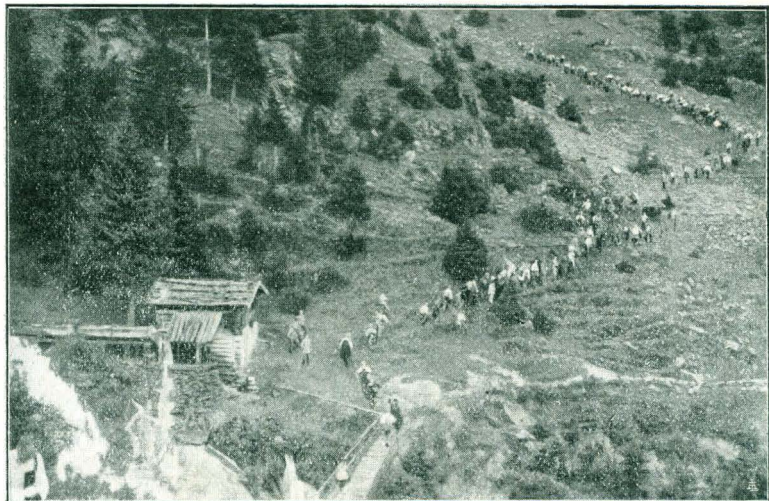
numerose paretine, ad attaccare il ghiacciaio delle Breonie alle 6,30. Molte ore passeremo sulla sua tersa superficie; non lo lasceremo che alle 16, come si vedrà.

La neve caduta qualche giorno prima, e nel-

la notte, è stata una vera... manna celeste, ha messo così il ghiacciaio in condizioni piacevolissime. Esso è frequentemente interrotto da

mente imponente e ne siamo soddisfattissimi.

Cima Libera (Wilder Freiger, m. 3426) è ancor lontana, ma questo sarebbe il meno; il



Salendo all'Ochsenhütte

Fot. Mariani e Flecchia



Accampamento alla Capanna Magdeburgo

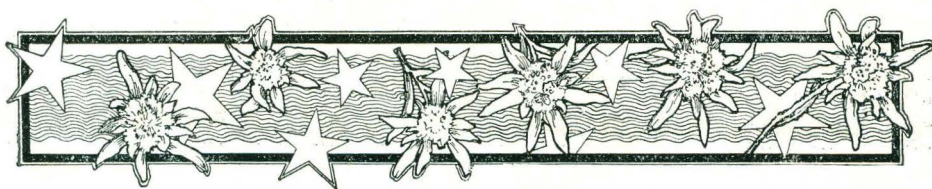
Fot. Mariani e Flecchia

enormi crepacci, che ci obbligano a lunghi zigzag. Sono circa le nove, che arriviamo a Magdeburg Scharte (3120 m.). Il panorama è vera-

male si è invece che dense nubi ora si avanzano minacciose su di essa.

(Continua).

Gaetano Corradini



CON NOI E CON GLI SCI

Otto giorni di vita randagia

(Continuazione, v. numero del Dicembre 1921)

VI

O BEATA SOLITUDO, SOLA BEATITUDO

24 Marzo. Il mattino filtra attraverso le finestre basse, bizzarramente arabesche dal freddo della notte, diffondendo qua e là per la camera un chiarore sidereo e strano.

Fuori nevicava. Un po' di vento soffia in sordina, facendo tintinnare i vetri delle finestre. E lì, acchiocciolati sotto coltre, nel sopore delizioso pieno di desiderii inespressi che precedono l'atto eroico della levata, il tintinno ci giunge all'orecchio dolce e fioco come un lontanissimo suono di cetra.

... E la neve cade in una terra piena di silenzio e di dolcezza....

Ci vestiamo alla lesta, guardando ogni momento con rassegnazione, attraverso i vetri leggermente opachi, quel malinconico e pur così suggestivo nevicare.

Gran peccato! Ma che farci? Riposeremo: ecco tutto. Una giornata di sosta ci rimetterà in sesto i muscoli. Che ti pare?...

E l'amico: oh, una giornata di riposo ci voleva... Sì: è quella proprio che ci vuole...

Perciò — ricordi Maino? — portammo i nostri sci attraverso la piana tutta neve; nel pallore atmosferico gremito di fiocchi; li portammo sui pendii prossimi; e poi dentro il bosco, sotto le chiome acute degli abeti e dei larici, che si ricoprivano di batuffoli bianchi, pianamente, soavemente...

E lì — ricordi? — ci abbandonammo alla dolce schiavitù del gran pattino. Nella beatitudine di tutte le cose. Sotto la neve, dentro la neve. Nella solitudine enorme, ovattata di morbidezze ineffabili, nel silenzio pieno di inverosimile candore.

Giacchè il riposo, così come nel nostro ardore inesausto noi lo intendevamo, non consisteva già nello starsene fermi con le mani intrecciate sull'ombelico, ma nel non allontanarsi d'un raggio superiore al chilometro dalla stazione base.

Se la definizione non vi garba, io proprio non ci ho colpa. Ognuno è padronissimo di pensarla a suo genio delle cose proprie e dell'altrui.

C'è riposo e riposo. La tranquillità del cuore e la serenità dello spirito non son forse beni inapprezzabili?

Ecco che cosa dico. Che Dio mi dia grazia a perseverare per mill'anni a riposare così!

E' inutile. Il nostro spiritello, angelo o diavolo, ci sveglia nel sangue tutti i giorni, appena apriamo gli occhi alla luce, la voglia vagabonda delle bianche solitudini alpine.

Per questo il mattino, limpido e tenero di colori, del 25 marzo, ci trovò sul fondo del vallone di Rio Secco, a nord di Clavières.

Gli sci a croce sulle spalle, salivamo il nostro gioioso calvario, mantenendoci sulla destra idrografica della vallecchia, rōsi da un desiderio solo: quello di calzare le nostre magiche lame d'*igory*.

Perchè su questo basso versante, baciato dal sole del sud, la montagna, tutta pezzata di bianco e nero, mostra le sue grinze millenarie, a quello stesso modo che una maschera stracciata sur un volto guasto dal tempo ne lascia trapelare qua e là la pelle avvizzita e solcata di rughe indelebili.

Ma se scarsa è la neve, abbondante è il nostro entusiasmo.

Ed ecco infatti a quota 2156, là dove nella buona stagione un sentierino s'arrampica a chiocciola al Colle Chaberton, che Maino, il quale m'è dinanzi, si ferma; attacca gli strumenti agli scarponi; e poi, inarcandosi sui bastoncini, prende a salire al ritmo caratteristico degli sciatori.

Non occorre aggiungere che gli tenni subito dietro, accordandomi al passo cadenzato dei suoi sci.

Lo spettacolo meraviglioso che ci si apre a poco a poco alle spalle, ci fa volgere sovente a riguardare il versante nord della Val Dora imbottito di neve, e, dietro, la magnifica scappata di monti del Delfinato. E sono occhiate mute, tra le più pure e più semplici e più fresche della nostra vita, che trapassano gli sfondi raggianti del paesaggio e in noi subitamente ritornano, penetrando fino alla tremula fonte della nostra sincerità emotiva, per risvegliarvi il senso di tutte le cose veramente belle, per farci vivere e sognare...

Perciò nella quiete altissima, nella santità sepolcrale della montagna nevosa, ognuno di noi viveva e sognava così. Nessuno avrebbe osato parlare, nessuno. Non si udiva che il tonfo secco degli sci battuti a regolari intervalli sulla crosta gelata...

Più innanzi ci appaiono, neri sul bianco, i Clots des Fonds: tre bitorzoli di roccia emer-

genti dalla neve. La quale, non investita in pieno dalla luce, conserva qui un tono freddo e quieto. Non diversamente debbono apparire gli scogli agli esploratori delle regioni boreali.

Contornati i Clots des Fonds a sinistra, scivoliamo senza impazienze nel valloncetto che precede la méta. E di lì, tiriamo via per un buon tratto finchè, messici per un'ultima pendenza raggelata, un po' a zig-zag un po' a spinapesce, giungiamo a guadagnare un capanno, già intraveduto un'ora prima, dal basso, come una sagoma dadiforme.

Ma non è ancora il Colle.

Tuttavia in quell'istante, assai prossimi alla méta, il sublime agitarsi dei pensieri nell'ar-



... ineffabili morbidezze... silenzio e candore...
sotto le chiome acute dei pini...

Neg. O. Schiavio

dore della salita si arrestò come una polla congelatasi all'improvviso; si arrestò nell'attesa favolosa del prodigio panoramico imminente.

Infatti il Colle è là, a poche lunghezze di sci; è là che sfolgora nella gloria della luce come se tutto l'avvolgesse un'immensa aureola; è là tra il Pic Lausin e la Punta Rochers Charmers.

Siamo ormai alla testata del vallone di Rio Secco. I muscoli si tendono e scattano sotto il comando della volontà impaziente. E quello che finalmente calchiamo, dopo un rapido sforzo, è proprio il « Col des Trois Frères Mineurs ».

Solitudine. Silenzio.

La giornata è stupenda e la veduta magnifica. Siamo lì affascinati, fermi, infissi nelle orme parallele dei nostri sci.

Silenzio. Solitudine.

E allora, amico, lasciamoci prendere per mano dallo spirito dell'ore contemplative e andiamocene con lui...

Ecco infatti laggiù, appena visibile, sempre meno accentuata, dentro una nebbiolina tenue tenue come in un'atmosfera di sempiterna bellezza, la sinuosità dei monti lontani. Ecco che l'irrealità delle luci e delle ombre danno al paesaggio remoto della Meije e del Pelvoux un'indicibile apparenza di sogno, una vaporosa leggerezza di cosa evocata e sospesa nel vuoto...

Ecco, ecco: la fusione delle nevi e delle rocce è perfetta, come note diverse in una stessa musica. Ma ecco che, anche noi, a poco a poco, entriamo in pieno accordo nell'onda di quella sinfonia universale; e vi entriamo con tutte le note più alte e più pure della nostra sensibilità.

Maino, sogniamo!

Solitudine.

Silenzio.

Beatitudine.

Quanto tempo restammo così?... Non so.

D'un tratto il mio amico si scosse; e mi disse a bruciapelo:

— E l'auto di ieri sera? E Bès? —

— Ah, disgraziato, taci!... taci, che rompi l'incantesimo! —

Una nota falsa aveva vibrato, stridendo, nel perfetto accordo delle altre note.

Con tutto ciò l'incanto durava.

Ma sì! Egli non smise; e si piegò in due, ridendo di cuore.

Non l'avesse mai fatto! In quell'ora, in quel momento, tra le nostre figure impastate di materia e i pensieri più sublimi che l'agitavano, si drizzò improvviso il fantasma di Bès: e fu come un violento richiamo al mondo e alle sue miserie.

Il fantasma crebbe, prese corpo, ebbe una faccia beffarda: la sua.

Addio, paese di sogni! Addio!

Il ceffo comicamente feroce del trattore s'era installato in mezzo a noi, nè potemmo più scacciarlo; anzi cominciò a guardarci; e si volgeva ora all'uno ora all'altro, proprio come quando, dal vano dell'uscio, ci era apparso laggiù, per lasciar cadere nel silenzio pieno d'attesa il monosillabo fatale. Ed era in tutto simile allora alla caricatura d'un boia dopo l'esecuzione...

Ma vi voglio raccontare.

VII.

HOSPES, HOSTIS?

E' una vicenda fresca fresca, proprio accada ieri sera.

Eravamo dunque a tavola e ci facevamo, ottimo appetito, buone spese, accontentandoci

di pensare al *corpus domini*, cioè a quel che si strappava co' denti.

Ma non doveva finir liscia così; giacchè, prima di mettere i suggelli al pasto, il destino aveva voluto prepararci una nuova sorpresa.

E fu quando un appello gutturale echeggiò fuori, e, subito dopo, s'udì ronfare un motore sulla strada di Cesana.

Il capitano ammiccò ai due subalterni e sorrise con intenzione. Un auto?

Eh, signori! Pronunziate queste parole al cospetto di *monsù Bès*, ed avrete lo stesso risultato che si ha buttando un reagente in una miscela chimica.

Questi infatti, che bazzicava intorno alla tavola, rimuovendo ora un piatto ora l'altro, smise di colpo le sue occupazioni di trattore e si fece con impeto all'uscio dello stambugio. E là stette, abbrancato con le mani agli stipiti, il corpo curvo innanzi, simile a un arco che è per scoccare la freccia.

Ma intanto in quella positura, tutto arronchigliato come il gatto messo di fronte al cane, andava mugolando:

— Sicuro. A chi «marcia» in automobile, niente da mangiare...! Niente! Niente!

L'auto s'era fermato, sotto.

— Ah! no, mio caro; il «sottoscritto» non ha nulla per te! Sicuro, sicuro! C'è poco da ridere! — E in quella si volse battendosi con forza il petto due volte: — Ah, vedrete, vedrete! Adesso scendo e... *march!* —

Perchè? Ma perchè? E lo guardammo sparire allo stesso modo con cui si guarda un animale strano o un pazzo innocuo.

Quando, un momento dopo, Bès riapparve, si fermò nel vano dell'uscio. L'interrogammo maliziosamente con gli occhi; ed egli, spettrale come un diavolo evocato, ci rispose subito con un ghigno quasi feroce, lasciando cadere lentamente nel silenzio un monosillabo solo: «*Fait!*».

Il capitano ed i suoi subalterni, che evidentemente prendevano gusto al gioco, si misero allora ad aizzarlo per fargli raccontare la storia del buon Oddino.

Bès nicchiò un poco; ma poi, raschiatasi la gola con un grugnito, aggrottò le folte sopracciglia e fatta una smorfia:

— Ah! — disse — loro non sanno?... Eh, già: non possono sapere... Fu così.

E prese a raccontare.

— Molti anni fa, mi ricordo come fosse ieri... Eh, sì: ero giovane allora!... Molti anni fa, dunque, mi trovavo a Torino brigadiere... Eh, eh!

Un giorno fui «comandato» a prestar servizio d'ordine a un certo comizio. Gran folla. Parlava... coso, coso... *cum'as ciamu?*... Ecco: Morgari... Sì: quello dei fischietti. E io era là dritto, impalato, pronto... — e qui Bès fece il cipiglio feroce — pronto, zaf! a mettergli le manette se «sgarrava»... Ma no, ch'egli fece il furbo!... Però... ah, boia! una frase non potei mandarla giù... —

Certamente doveva aver detto un'eresia delle più grosse, — pensavamo noi intanto.

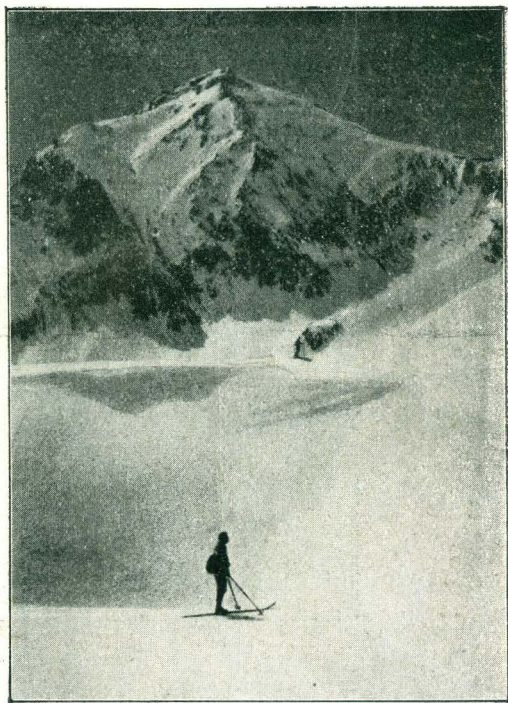
— Figuratevi... figuratevi che aveva detto, là nel comizio, queste precise parole: «non

date da mangiare a quelli che marciano in automobile perchè sono dei nullafacenti e non ne hanno diritto...» —

Una risata omerica scrosciò irresistibile. Già già. Chi non lavora non mangia. *Ergo*: non date da mangiare a quei manigoldi di signori... Ma Bès ci guardava di traverso, offeso della nostra allegria.

— Oè, non c'è da ridere, sapete! Perchè la cosa non finì lì... Non per nulla me la legai al dito! E Bès è duro (oh, lo sapevamo!) come codesto, — e battè le nocche sul tavolo.

Eravamo davanti non più al buon Bès albergatore, burbero e servizievole a un tempo, ma al Bès carabiniere e dogmatico con tutti i



Colle e Monte Chaberton.

Neg. Bolla

difetti, e, se volete, anche con tutti i pregi, che la lunga consuetudine gli aveva conservati.

— Sicuro — riprese Bès, che dopo un po' di maretta s'era abbonacciato: — adesso viene il buono. Bisogna tener presente che ciò che ho raccontato avveniva la bellezza di diciasette o diciott'anni fa...

Orbene: un giorno, e sarà una settimana, un'automobile si ferma qui davanti all'albergo. Tre uomini ne scendono, e l'un d'essi viene da me e mi dice: «vorremmo far colazione...» Cosa? faccio io: colazione? E l'ho guardato, vèh! ben bene negli occhi... a questa maniera... Ah, boia!

E qui Bès ripeté all'angolo delle labbra una di quelle sue rapide contrazioni beffarde, come

a dire « ora t'accomodo io! », che tanto bene gli riuscivano per il taglio curioso della sua bocca.

— *L'è bela sì* in automobile, eh?... Allora, allora non dò da mangiare a *chiel*! Ecco: non dò da mangiare a chi « marcia » in automobile!... —

Quell'uomo non disse nulla. Aveva capito che se ne doveva andare. Si raccolse pazientemente nelle spalle e uscì sulla strada.

— Ma chi era, Bès? Chi era?... —

— Chi era? Eh, ma diavolo! Era... era Morgari in persona...

Conoscete la leggenda provenzale della mula bianca del Papa? Saprete allora che aspettò sett'anni, con ostinatissima pazienza, a punire

accorto che nella vita tutto si muta e tutto si trasforma? che la vita stessa è un tessuto di compromessi?... Vedete un po': dopo tanti anni egli adopera ancora nelle sue misure la lucerna del carabiniere... Egli è perciò fuori della vita, fuori del tempo come le sue maniere di trattore nient'affatto consapevole delle tradizioni... Si potrebbe dire di lui che è il simbolo incarnato dell'obbedienza all'ordine costituito, attiva e passiva ad un tempo, dell'obbedienza che colpisce ad occhi chiusi come il destino antico... E qui il carabiniere fa torto all'albergatore. Ma almeno è nella logica.

Oppure...

E allora l'aspettammo al varco, al suo ritorno, per riattaccare discorso:



Col des Trois Frères Mineurs.

Neg. Bolla

il suo tormentatore con un buon calcio nello stomaco.

Ebbene: il castigo della mula somiglia alla beffa atroce del vecchio brigadiere. Perché anch'egli aspettò; ma più caparbio ancora della mula del Papa, diciott'anni aspettò a trarre la sua vendetta.

Ma Bès non era uomo che del paragone si adontasse, nè tampoco tale da occuparsi oltre un certo limite dell'allegria impressione che aveva suscitato in noi il suo racconto. Perciò, smesso quel suo cipiglio di mangiacristiani (il quale cipiglio, del resto, deve aver fatto fare soltanto delle smorfie a qualche faccia inoffensiva), era ricalato in cucina.

E noi a commentare. Ecco. Più ossequiente alla lettera che allo spirito, egli aveva creduto di punire in tal guisa chi s'era macchiato, a suo modo di vedere, d'incoerenza fra il pensiero e l'azione. Ma, benedetto uomo! non s'è

— Dunque poco fa ha rimandato a bocca asciutta quest'altri disgraziati automobilisti...

— Naturalmente, — confermò tutto ringaluzzito quell'uomo in fondo semplice e buono. — Come ho fatto con tutti gli altri... —

— Va bene, va bene! Ma codesti non erano colpevoli d'alcuna affermazione di classe pericolosa per l'ordine sociale...

— Ah! non importa, non importa, — interruppe quel durissimo nemico dell'auto. — Ognuno ha le sue idee.

E in quella si mosse per ridiscendere in cucina, tutto fiero d'aver pescato in fondo alla sua memoria parole così appropriate al caso.

E dopo ciò che dobbiamo dire di lui? Nient'altro che questo: che è un uomo d'eccezione, perchè la sua logica comincia là dove finisce quella dell'uomo normale.

Ed è una logica che fa torto, ripeto, all'albergatore ch'egli è. Ma non importa. Almeno è un uomo tutto d'un pezzo. E' un intransigente, ma è un carattere. Autofobo fino alle

estreme conseguenze, paga del suo... C'è da meravigliarsi che uomini così...

— Ma, diamine! non ricordi, pezzo di... smemorato, che proprio ieri l'altro, a quel tavolo laggiù, c'erano due grossi uomini che mangiavano a tirapelle e cioncavano da gran bevitori?... Non ricordi che Bès pareva si fosse fatto tutto pensieri per quei due sacripanti? e che li andava colmando di delicate cortesie?...

— Già: che poi montarono su una grossa automobile... e ripartirono alla volta di Torino... —

—... e che Bès, interrogato, disse trattarsi di collaudatori... —

In quel mentre era riapparso lui.

— Che trippe e che spugne, eh? — sottolineò allegramente con un fare da conoscitore — Non sono mica degli spilluzzichini quelli!... — soggiunse con intenzione.

— Ah!? Guai a tirare le conseguenze, Bès!

— Come? come?... —

— Niente; non è niente! Seguivo un mio pensiero, così... Ma no, che glie la voglio dire!... Ecco: proprio in questa pensavo, vede, all'impressione che deve provare uno il quale, convinto di possedere un diamante autentico, a un certo punto s'accorge che è un diamante chimico... Oppure... No, mi lasci continuare... Oppure, ponga un altro caso. Lei s'è messo, a una certa distanza, davanti a una bella colonna... di granito o di marmo pario, non conta... E' davvero una bella colonna, perdio: tirata a lucido, integra, perfetta... S'avvicina...

Delusione! Trova... che trova? Che il blocco, in apparenza compatto, ha i suoi screpoli manifesti... E allora si dà un gran colpo alla fronte: imbecille! Ma è in buona fede...

No, ascolti: non è senza costrutto quanto le vo' dicendo...

Non le pare forse che sia così anche degli uomini? Alle volte crede d'averne trovato uno, e pensa che proprio quello sia il buono, l'autentico diamante nero; ma poi, da una mossa, da un nonnulla, s'avvede d'esser caduto in inganno... Debolezze, debolezze umane! lo so...

Perchè... ascolti ancora: perchè di lontano l'ha creduto un gran carattere, un uomo tutto d'un pezzo, insomma... E allora gli si è avvicinato con molto interesse; e l'ha osservato ben bene... per accorgersi, oimè! che anche lui, lui l'adamantino, è come la colonna: una screpolatura sola... di contraddizioni, Bès...

Che voglio dire?... Voglio dire che gli uomini finiscono per assomigliarsi tutti... tutti, le dico; e che io, in questo momento, ho sofferto una delusione di più. —

— Cosa, cosa? — sibilo fra i denti rotti, facendo gli occhiacci, come per domandare conto d'un'offesa.

Ma poi non disse altro. Tracciò un gesto vago con la mano, e si volse per andarsene.

Non lo trattenni. Perchè se Bès è un uomo spassosissimo anche nell'imbarazzo, io sono soltanto un osservatore ironico.

(Continua)

Eugenio Fasana

Della Gita Sociale al Monte Mottarone, che ebbe luogo il 12 febbraio u. s., non abbiamo avuto il resoconto d'uso perchè nessuno dei partecipanti credette di buttare sulla carta le proprie impressioni. Pensarono forse essi, che la località troppo nota ne li dispensavano? oppure che resoconti di tal natura s'assomigliano come gocce d'acqua, donde la loro inutilità? Se così è (e qualora proprio la pigrizia mentale non c'entri per nulla), essi sono in errore. Poichè ciò che pensarono vale giustamente per le gite di carattere individuale; mentre con diverso criterio debbono essere considerate le gite sociali; le quali, dato che rappresentano una delle più genuine manifestazioni di vita della Società in quanto tale, debbono essere documentate e registrate.

Comunque sia, sappiamo però che anche la gita in oggetto ebbe un bellissimo esito, sia per numero di partecipanti che per l'ottima organizzazione e direzione, curata con l'abituale diligenza ed energia da Ettore Parmigiani. E affidandoci in parte all'esperienza e in parte alla fantasia, possiamo anche immaginarci ciò che fecero e provarono i partecipanti; poichè nelle nostre gite sociali la massima letizia e la cordialità più espansiva regnano sempre sovrane...

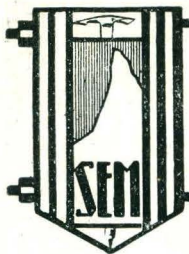
PRIMAVERA FEMMINILE

Adunata alla capanna S. E. M.

L'orizzonte della clamorosa e insieme gentile manifestazione, fino ad oggi prudentemente nascosto fra tenebre caliginose, sta per aprirsi alla luce...

Il vezzoso Comitato ne ha sparso l'annuncio alle turbe femminili della S. E. M. Le sue sacre carte promettono, infatti, largo guiderdone alle partecipanti... Chi vivrà vedrà.

Intanto avvertiamo che, appena raggiunto il numero di 200, le iscrizioni verranno chiuse. Il gesto del Comitato sarà all'uopo inesorabile. Le ritardatarie si troveranno davanti a una porta sprangata. Onde possiamo scrivere oggi con perfetta coscienza, che tutte le socie che non facessero in tempo a dare l'adesione richiesta, debbono essere fin d'ora considerate delle disgraziatissime creature. Null'altro, no; ma non è poco.



Sezione ciclo-alpina



« COL CICLO PER IL MONTE »

Ai Soci della Sezione!

Primavera è alle porte! Primavera: una parola che risveglia nel cuore del ciclo-alpinista un mondo di possibilità suggestive.

Snessa la cupa e pesante cappa invernale, la natura sembra destarsi da un lungo letargo, rinascere a nuova vita. Al tiepido soffio della brezza primaverile, le piante emettono le prime pudibonde foglioline, i prati riprendono la loro allegra tinta smeraldina, i giardini tornano ad olezzare di rinnovati profumi. Tutto è festa e tripudio....

L'uomo pure, parte integrante della natura, si sente invadere da questo senso di risveglio, che è per tutte le cose: una forza rinnovellata pare lo richiami verso le attività fisiche preferite e lasciate in momentaneo abbandono; così, insieme al bisogno di moto, si ridestano in lui le nostalgie dei paesaggi e dei panorami che già l'avevano affascinato altre volte.

E il ciclo-alpinista particolarmente prova, all'avvicinarsi della primavera, questa duplice sensazione: i suoi garretti fremono e lo invitano con forza irresistibile a montare in sella; a rifare strade già percorse le cento volte, e che pur gli danno novello godimento; a marciare, a marciare sempre più avanti, sempre più in alto, perchè lo sguardo suo spazi maggiormente, diletlandosi alla visione del paesaggio primaverile.

E vai e vai, o ciclo-alpinista, sin che la bicicletta azionata dalle tue forze ti porta; poi, irrisconcente, deponi la fida e cara compagna in un posto qualsiasi, e per erti e scoscesi sentieri, fra roccia e roccia, l'arrampichi all'eccelesia vetta. E lassù godi in pieno del magnifico panorama, giusto compenso alla tua aspra fatica.

Oppure, da buoni compagni che comuni hanno la mèta, un po' ti fai portare dalla macchina, un po' sei tu che te la spingi innanzi per la dura ascesa; poi, raggiunta la sommità di un gioio o di un valico, e dopo esserti soffermato a contemplare quanto di pittoresco si offre al tuo avido sguardo, ecco che ti ricompensi della fatica colla dolce voluttà della discesa. E ritorni a casa colla mente ed il corpo rinsaldati a riprendere le quotidiane occupazioni... ed a prepararti per un'altra escursione.

Ebbene, amico sca-semino, che conosca tutte le emozionanti attrattive del ciclo-alpinismo, hai pronta la tua macchina? Sei certo che è a punto e perciò in grado di percorrere chilometri senza inconvenienti? Sei certo che le tue gambe hanno la forza, la resistenza e l'autorità di farla camminare?

Non dubito neppure che non ti sarà sfuggito l'interessante programma delle gite che la Sezione dovrà svolgere nell'annata (vedi Prealpi del dicembre u. s.). In esse ne avrai notate di quelle possibili a tutte le forze; altre importanti che richiedono un buon allenamento; altre ancora di carattere istruttivo ed artistico; nonchè qualcuna, dirò così, buontempona.

Ma ti farò presente anche che il Consiglio terrà nella dovuta considerazione tutte le proposte di gite che i soci gli facessero pervenire e che eventualmente potrebbero essere compiute fuori programma. Otto giorni prima d'ogni gita, verrà recapitata una sommaria comunicazione al domicilio dei Soci ed esposto in sede l'itinerario dettagliato.

Gli uomini chiamati dalla fiducia dell'Assemblea alla direzione della S. C. A., sono animati dalla miglior volontà di lavoro per il buon esito delle manifestazioni; ma per riuscire è necessario che tutti i soci se ne interessino e diventino collaboratori attivi, sia colla propaganda personale, sia coll'intervenire numerosi alle gite, conducendovi amici e conoscenti. Nell'intento di invogliare i soci a far ciò, il Consiglio ha deciso di aggiungere altre medaglie a quella vermeille, gentilmente donata dal sig. Fumagalli Luigi, in modo da formare una graduatoria di premi da assegnarsi a quei soci che avranno partecipato a tutte od alla maggior parte delle manifestazioni.

Il sig. Grassi Luigi ha poi donato una medaglia d'argento da sorteggiarsi fra i soci della S. C. A. partecipanti alla gita Macugnaga-Alpe Pedriolo (30 aprile-1° maggio), gita che promette sin d'ora un buon esito e che gode le simpatie anche dei non soci.

I nostri propositi sono ottimi; e non ci resta perciò che confidare nel vostro appoggio.

Per la S. C. A. e per la S. E. M., ciclisti: « A noi! ».

E. Brambilla

SOCIE! Affrettate l'iscrizione alla gita "Primavera Femminile"

FRITTO MISTO A L'ALPINA

Quaresima! Parola triste che richiama quell'altra gaia del carnevale finito e, per i semini tutti finiti lietamente, movendo gli argomenti principi dell'alpinismo, le gambe.

Le feste danzanti a Brunate, a Monte Barro, altrove, sono riuscite meravigliosamente.

Ne sia data lode a tutti gli Anghileri e ai Caimi di buona volontà che ne furono gli organizzatori geniali.

E sian laudate anche le semine che portano nei giocondi ritrovi il fiore della loro grazia squisita. Non facciamo distinzioni: tutte eleganti, tutte ballerine tanto agili quanto gentili. E i ballerini? Degni delle danzatrici. E queste e quelli egualmente abili.

Sicuro, e senza distinzioni, nonostante — gli organizzatori sullodati mi fulminino pure con le loro scomuniche, tanto il sottoscritto ha la pelle dura — l'infelice idea delle gare di ballo, con una giuria presieduta, magari, da un... leguleio che sarà forse (io ci sto alla lontana e faccio le corna!) capace di maneggiar codici e pandette, ma che non sa muovere un piede a suon di danza...

Propongo formalmente l'abolizione delle gare di ballo. La giuria ci fa la più magra delle figure e unico lauro che raccoglie è l'epiteto affettuoso di camorrista, se non si vuol tener conto di qualche stinco esposto alla carezza dei piedi turbinanti dei ballerini. Questi finiscono a restare, meno una coppia, con un palmo di naso. O che si fa la gara quando si va in montagna? Ergo: aboliamola quando andiamo a ballare.

Il che non toglie che la mia proposta, come tutte le altre che ho osato metter innanzi, non sia presa in considerazione da nessuno.

Non importa. Ci sono abituato e... tiremm innanz.

Quaresima! Nome triste e che fa a pugni con la realtà. Quasi, quasi, tanto per non perder l'abitudine, proporrei di abolire la parola di sapore numerale.

La fine del carnevale per me è come la fine di uno spettacolo scenico.

Mentre di fuori nevicava o pioveva o soffiava il rovaio, l'umanità si è creata nelle sale calde e splendide di lumi l'illusione del sole che si nasconde fra le brume.

Finito lo spettacolo, fuori all'aperto!

Altro che Quaresima! Che miracolo! In alto, nella gloria più serena del cielo, padre Sole irradia la gran Madre comune.

E gemme su ogni arbusto e campi coprono del verde più tenero e viole nei boschi e garrire di rondini e palpiti più vivi nei cuori degli uomini e... delle donne, beninteso.

Ma che Quaresima! Codesta è Primavera, la

quale, secondo me, comincia esattamente all'alba dell'ultimo giorno di carnevale.

Si ha un bel dire il contrario. Guardatevi in giro, ascoltate il pulsare più forte del vostro sangue e dovrete convenire meco che questa è stagione di gioia e non di penitenza.

Signori, ormai mi son persuaso da me stesso: abolite la Quaresima.

Quaresima! Andate a dirlo al comitato femminile che sta organizzando la famosa adunata al... Dove? Mah! Acqua in bocca, per non tradire la fiducia in noi riposta da qualche organizzatrice un po' chiacchierina.

Mi limito a constatare che esiste un fior di comitato in gonnelle e che ha assunto il nome di "PRIMAVERA FEMMINILE".

Stiamo a vedere quali fiori ci darà.

In attesa dei medesimi ripigliamo le vie del monte, e raccogliamo i candidi ellebori e le prime viole, in attesa di mietere a piene mani sui campi biancheggiati di narcisi tricolori.

Le nostre prealpi si tramutano nella palestra più lieta, comoda e pittoresca insieme. Sono i nostri giardini. Ci si allena per le prossime ascensioni e nelle condizioni più favorevoli.

Non fa caldo, non fa freddo, si arrampica ma non troppo. E' un alpinismo idaele. Poma direbbe in stile musicale che siamo in pieno andantino.

«Efas», quello che parla in tono elevato ed estrae dai fatti le radici possibili delle futurità cubiche — si dice così? — direbbe che è suonata la diana.

E andiamo.

Giù il grembiale e la berretta di cuoco. Attacco al muro la padella e mi ficco nel vecchio quanto caro abito di montagna. Sacco in ispal-la, e via! Le cime dell'Albenza, il Resegone, le Grigne, tutti i Pizzi dei tre o più signori lombardi, il San Primo, i corni... di tutti i corni esclusi i metaforici (che Dio li tenga lontani!), il Bollettone, il Bolletto, insomma tutti i nostri monti vicini cui si può accedervi anche in bolletta, ci aspettano!

Semine, semini, seguitemi!

Pio Minorari

Tre lire

è la quota annuale che ogni socio della S. C. A. versa o dovrebbe versare

al Cassiere.... Ma taluni, (forse perché la somma è troppo piccola), se ne dimenticano; ed allora il Cassiere è costretto a rammentarlo agli smemorati. Sono quindi pregati tutti quei soci che si trovassero nel caso suesposto a voler versare al più presto le quote arretrate.

LE FRECCETTE DI ORIONE

Echi della 6ª marcia invernale

Venerdì, ultimo giorno utile per l'iscrizione degli individuali alla Marcia, le sale della S. E. M., rigurgitano di persone di vario sesso che vociano, si urtano, si sospingono per arrivare al botteghino delle iscrizioni e acquistare così il diritto di partecipare alla tanto desiderata ed attesa Marcia.

Ad un tratto l'uscio della sala del Consiglio si chiude con fragore, e due cerberi baffuti montano la guardia per impedire l'accesso a chiunque. Perché?

Mistero. Nell'interno intanto si ode un parlottare confuso, un rumore di danari, esclamazioni di stupore.

« Sono mille! No, meno. Macché mille! Me li saluta lei i mille! » Si riesce a capire qualcosa finalmente: quelli del Comitato stanno contando gli inseriti.

1250! I reporters scrivono in fretta sui loro taccuini, e, svelti come gazzelle, corrono nelle redazioni a portare al direttore la fantastica notizia.

Domani comparirà sui giornali la notizia che riempie di gioia e di intima soddisfazione tutti quelli che lavorano alla buona riuscita della Marcia.

1250!....

Pascucci giura e spergiura ai soci che gli si presentano per offrirgli i loro aiuti che di persone incaricate a tale bisogna ne ha a josa; e li rimanda evidentemente scocciato.

Alla partenza poi, com'è come non è, deve impiegare (col cuore alla mano) come direttori di Marcia anche individui non soci della S. E. M.

Dove diavolo è andata a finire quella buona gente della nota?

Mah!

Squillano le fatidiche note della cornetta. Dalla banchina di Como al cospetto del lago azzurro la colonna si snoda sulla strada bianca e polverosa con passo abbastanza vivace.

Il cielo promette bene. Sole e sole. Nessuno ancora apre bocca; si cammina.

La 6ª Marcia è incominciata!...

Vedendola dal basso, la lunga teoria degli escursionisti assomiglia ad una colonna dantesca in una infernale bolgia. E non mancano difatti le

Diverse lingue, orribili favelle
Parole di dolore, accenti d'ira
Voci alte e fioche, e suon di man con elle.

E si cammina, si cammina...

Simili a Caron dimonio, Anghileri, Monetti ed altri vietano a qualche maldestro di accorciare la strada. Tutti devono compiere il percorso per intero, e guai a loro se cercheranno di diminuirlo d'un passo solo! Guai a voi anime prave!

Vi attenderà la squalifica, o peggio. E tutti si rassegnano e vanno...

Ah! santa medaglia!

Dall'alto della turrita vetta, i primi arrivati scherzano quelli che — poveri meschini! — attendono (sotto un noioso vento frizzante) il turno di arrivare alla metà agognata.

Sono motti, freddure, lazzi che si scambiano le due fazioni. Quelli di sotto vorrebbero muovere un assalto in piena regola alle marmitte.

Ma i direttori cercano di calmare i bollenti spiriti degli intirizziti e violacci maresiatori con visioni celestiali del paradiso che troveranno in vetta. E così finalmente la 20ª Compagnia riesce ad arrivare ai rancieri; ma sono trascorsi quaranta minuti in questo modo.

E cronometrati anche. Bazzecole!

Il sole non si decide a riscaldare i miseri che la pasta non è riuscita ad animare. Allora da un gruppo di gitanti viene intonata una salmodia (sembra d'essere fra gli esiliati in Siberia); ma neanche con ciò il sole si decide ad uscire.

Giunge a buon punto l'ordine di partenza. E' un sospiro di sollievo che parte da tutti i giovanili petti.

E' un rifiorire di canzoni, di risate allegre.

Ormai tutti nutrono la speranza che a Como ritorneranno sani e salvi.

E si canta!

Ad un certo punto la discesa diviene difficilissima; rocciatori e grimpeurs presenti sono d'accordo nel trovarla emozionante ed interessante.

La Segantini impallidisce a tale confronto. Le faccie si fanno oscure, i passi incerti. Si procede con la massima cautela. Qualcuno annaspa, batte il fondo e sta. I maligni sussurrano che i buoni villici dei paesi dove passa l'infernale strada abbiano lucidato con cera sopraffina i sassi. Per gentilezza e riguardo verso i 1250!

Così l'oscura strada è diventata d'un colpo un'immane piodessa.

Ne sa qualche cosa un noto re del cronometro, che è stato ad un pelo di fare uno sdrucciolone su quel... patinoir.

Ma viene sorretto a tempo e si riprende con calma olimpica.

Il direttore della 20ª Compagnia è uno spilungone assomigliante, quando cammina, ad un trampoliere delle foreste americane.

Tutto imberrettato di nero come Satana, dà ordini secchi ai ritardatari e li sospinge. Questi non ne vogliono sapere.

« Siamo isolati, caro lei, e non concorriamo ai premi. Dunque, cosa ci secca! »

Il compassato direttore implora, prega, le lagrime agli occhi, tutta la Compagnia perché le faccia fare bella figura. Invano!

E si rassegna al destino crudele che ha voluto affidargli il comando di tale gente menefreghista.

Ah, quando era caporale!.... Bei tempi allora!

Se il direttore della 20^a piange, quello dell'8^a non ride. Anch'esso si raccomanda ai suoi gregari, ma si deve arrendere alla fine. Qualcuno sanguina dalle piante dei piedi. Dalle calzature slabbate, gli mostrano i piedi doloranti, enfiati. Che fare?

Ma la defaillance ha colpito quasi tutta la squadra. Troppo cammino si è dovuto ingoiare ed assieme anche la pasta.

Se non vi fosse stata quella!

Sssss.... Imprudenti ed ingrati!

Se vi sente Franzosi state freschi. Osservate piuttosto il programma: non era detto in esso che ci volevano scarpe chiodate?

E allora, perchè incolpare degli innocenti, se non siete più capaci di reggervi in piedi?

Molti ammutoliscono ed imprecano in cuor loro alla strada che scende, ripida ripida, e non se ne vede mai la fine....

Ah! Bisbino! Un'altra volta...

Sullo sfondo compaiono intanto le luci della perla del Lario, riflettentesi nello specchio d'acqua calmissimo.

Gli animi si rinfrancano, la strada ora è un biardo; ma la polvere ahimè! non vi manca.

Ah, maledetta! Tutti i benefici dell'ossigeno respirato su in alto, eccoli quasi annullati dalla polvere micidiale che ricopre in abbondanza gli... « ottimi fondi stradali ».

Ma ormai ci siamo.

... è l'ora che volge il disio...

ed agli escursionisti intenerisce il core.

La 6^a Marcia è finita; e le balde schiere assaltano il treno che li riporterà alle case loro.

Il convoglio si perde nella notte. E non rimarrà della marcia che un ricordo di più nel cuore dei grandi; e un sentimento di fiera e d'orgoglio nei piccini alle prime armi, che hanno saputo dare tutte le minuscole energie dei loro corpicini per guadagnarsi l'ambito premio.

ORIONE

della 19.^a Compagnia

Le premiazioni

Al Gruppo Sportivo Pirelli viene assegnata definitivamente la Coppa Caproni, avendo dato per 3 anni consecutivi il numero maggiore di partecipanti.

1. Al Gruppo Sportivo Pirelli, per il primo anno (1921), viene pure assegnato il premio della « Rinascenza » (challenge), con medaglia vermeil dell'ing. Attilio Volpi, e diploma;

2. Al Gruppo Sportivo Tintoria Comense, medaglia oro dell'ing. Breda e diploma e per estrazione a sorte anche la targa annuale del giornale « Il Secolo ».

3. Gruppo Sportivo Breda, medaglia vermeil del signor rag. Mazza Mario, e diploma;

4. Gruppo Sportivo Marelli, medaglia d'argento del comm. ing. Paolo Villa e diploma;

5. Gruppo Sportivo Miani, medaglia d'argento grande, del comm. F. Johnson e diploma;

6. Gruppo Sportivo Bertarelli, medaglia d'argento del Comitato e diploma;

La Coppa Canottieri Milano (challenge) viene assegnata anche per il secondo anno ai Canottieri Milano, con 109 arrivati; il secondo premio, medaglia d'argento della Società mandamentale di Tiro a Segno, non viene assegnato per mancanza di concorrenti.

Premi alle Società, Enti ed Istituzioni:

1. Medaglia d'argento grande del Comune di Milano e diploma al Turismo Scolastico, di Milano;

2. Medaglia oro della S. E. M., e diploma al Circolo Impiegati Banca Commerciale (per sorteggio colla G. S. E. M.), per parità di arrivati;

3. Medaglia d'oro del Comitato e diploma alla G. S. E. M.;

4. Medaglia argento grande del T. C. I., e diploma alla U. O. E. I., di Milano;

5. Medaglia argento « Corriere della Sera » e diploma, alla Società Agamennone;

6. Medaglia d'argento del comm. Federico Johnson e diploma al Gruppo del Cardo;

7. Medaglia d'argento del Comitato e diploma al Nucleo Sportivo Filera, di Milano.

Corpi organizzati e militari:

1. Medaglia grande d'argento della Deputazione Provinciale di Milano e diploma alla Croce Verde - Assistenza Pubblica;

2. e 3. non assegnati, per mancanza di concorrenti.

Premi ai provenienti da più lontano:

1. Targa Fumagalli e diploma al Circolo Sportivo Aurora, di Bergamo;

2. Medaglia d'argento del T. C. I., e diploma agli Escursionisti Pavese, di Pavia;

3. Medaglia d'argento del comm. F. Johnson e diploma al Gruppo Balsamo, di Balsamo;

4. Medaglia d'argento del Comitato e diploma allo Sport Lambrate, di Lambrate;

Premi di disciplina:

Per le società o istituzioni: Medaglia vermeil e diploma del signor cav. Malenchini, al Turismo Scolastico, al quale la Giuria, ad unanimità, ha pure assegnato un diploma speciale di lode;

Ai Gruppi Sportivi: Medaglia vermeil e diploma al Gruppo Sportivo Breda.

Premi speciali:

Alpinismo: 1. Medaglia argento del C. A. I., sezione di Milano, alla S. G. E. M.;

2. Medaglia argento del cav. uff. Anghileri, alla U. O. E. I., di Milano;

Podismo: Medaglia argento del signor Brambilla Edoardo, alla Società Agamennone.

Foot-ball: 1. e 2. non assegnato per mancanza di concorrenti.

Ciclismo: Medaglia d'argento del senatore Pirelli, al Club Balsamo.

2. Premio non assegnato per mancanza di concorrenti.

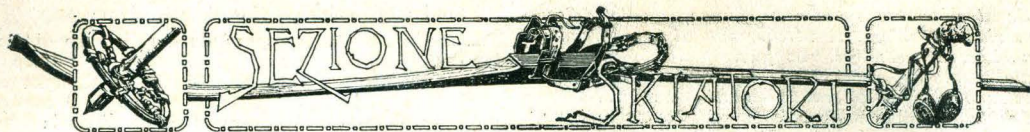
Premio Istituti d'insegnamento o di Turismo Scolastico: medaglia d'argento del Ministero della Pubblica Istruzione, al Turismo Scolastico, di Milano.

Alle Società partecipanti, più numerose di Como e Lago: medaglia d'argento Juventus, di Piazza. Ginnastica: medaglia d'argento del signor Guido Poisel ai Ricreatori Laici.

Premio speciale: Medaglia d'argento grande della Deputazione Provinciale di Milano al Gruppo Sportivo Pirelli, come premio speciale, in riconoscimento dell'attiva propaganda esplicata nei Gruppi Sportivi di Stabilimenti.

Al più vecchio socio della S. E. M., medaglia vermeil del signor Luigi Grassi, al signor Stefano Della Vecchia.

Al più giovane socio della S. E. M.: Medaglia vermeil del signor Attilio Pozzi, a Romolo Grassi. Targa del « Secolo » al Gruppo Tintorie Comensi (per estrazione).



SCI-SEMINI IN... FUNZIONE

Il Padre Eterno, certamente impressionato dallo stato inverosimilmente dei poveri sci-semini, che si traduceva in furibondi scatti per taluni, per altri in lunghe cogitazioni filosofiche sull'essere o non essere, per altri ancora in una consunzione acciaccosa da aspirante cadavere, ha elargito loro la neve; autentica neve, *made in Paradys*, bianca e farinosa, abbondante, sublime. Ed eccoli allora come invasati cercarsi per Milano affannosamente, gettarsi le braccia al collo in un impeto di irrefrenabile gioia, gridare, con tutta la possanza dei capaci polmoni, gli « osanna » ai buoni santi tutelari dello sciatore.

Chi poteva più trattenerli?

Perciò la storia della Sezione registra per l'annata 1921-22:

1ª GITA — *S. Pietro, all'Orto-S. Marco-Parco e ritorno.*

Gita serale alla luce delle... lampade elettrive; neve buona, massima economia; ottima riuscita.

Poi, subito calmati alquanto che furono i bollenti spiriti, il ragionamento freddo dell'uomo ritornato semi-normale. Svolgimento metodico e scrupoloso del programma stabilito. La storia continua:

2ª GITA — *A Selvino*

I 27 partecipanti inaugurano ufficialmente la stagione coi primi capitomboli su neve buona se non abbondantissima, e brindano riuniti in extra allegro simposio alla grandezza della S. E. M.

3ª GITA — *In Pialeral*

20 sci-semini salgono a solcare cogli « sci » guizzanti sotto il tripudio del sole, la Foppa, per la prima volta quest'anno, e a far risuonare le pareti care della loro capanna di canti giulivi. Scendono con gran delizia e soddisfazione delle loro estremità inferiori, sino a Balisio sciando.

4ª GITA — *Al Bollettone*

25 entusiasti partiti alla mattina della domenica da Milano, trasportati dal treno, funicolare e dai loro « sci », si ritrovano a mezzogiorno riuniti sotto gli abeti della vetta, per consumare al bel sole la colazione al sacco. Gita ottima per neve buona e meraviglia di panorama.

5ª GITA — *Al Monte Fogarolo* (m. 1526) (Clusone)

12 soli questa volta affrontano un'incognita di neve e di tempo per trovarsi alla meta letteralmente sbalorditi dalle meraviglie che li circondano: dossi sterminati di neve ottima, foreste incantate di abeti, azzurro di cielo, arcadiche casupole da fiaba. Gioia infinita di

chi si trova di fronte a spettacolo neppure spettato. Quindi

6ª GITA — *Al Pizzo Formico* (m. 1637) (Clusone)

Questa volta i 12 sono divenuti 25, che partono il sabato sera da Milano imperterriti sotto la pioggia, senza che una parola di sfiducia si alzi fra di loro. Allegrissima serata a Clusone. Festosa partenza fra la nebbia il mattino di poi. Indi, sole sfolgorante nell'imponente vastità del nevaio, poi volate vertiginose verso gli amici che attendono più in basso alle baite. Nostalgia dell'ora fuggente. Chi mai da tempo aveva gustata gioia più bella?

Poi, per una domenica, gli sci-semini sostano in attesa delle notizie sui loro valorosi campioni che si battono lontano sui campi superbi di Clavières al Campionato Nazionale di sci, per l'onore della S. E. M. Sono due unici rappresentanti della Lombardia mandati dal cuore grande della Società nostra a farla conoscere anche lassù. Si trovano a cozzare contro gli agguerriti valligiani di Val Formazza, di Cortina, di Valtournanche, contro sciatori, cui, condizioni specialissime e fortunate, hanno dato un allenamento superiore, e ne battono molti riportando una classifica onorevolissima. Ad essi il plauso sincero della famiglia nostra, acciocché esso sia loro di sprone a rinnovare per l'avvenire le gesta dei nostri vecchi sciatori.

7ª GITA — *Alla Cima di Piazze* (m. 2057)

Piatto forte. Da Barzio uno scelto manipolo scala la vetta rarissimamente calcata dagli « sci », dopo aver messo a dura prova i gartetti e l'abilità dei valorosi sciatori. Novità di paesaggio e di gita. Sole e sole. Neve sufficiente e buona. Ritorno per le Baite di Artavaggio. Soddisfazione di aver superata una buona prova.

La domenica prima, altri sci-semini avevano scalato la vetta del Grignone per la prima volta quest'anno: nuova manifestazione della nostra forza.

E non è finita. La settimana sciatoria è in preparazione, e dovrà riuscire una vera meraviglia. Otto giorni in uno splendido soggiorno invernale, dove si possono mettere gli « sci » alla porta dell'albergo e si possono togliere alla sera per assidersi ad una ben fornita tavola, non è cosa che faccia venire l'acquolina in bocca e il prurito alle gambe?

Avanti dunque i buongustai, e non sbagliare. Gli sci-semini hanno buon naso!

E poi, e poi...

*la storia sci-semina parlerà
sinché la neve non sparirà.*

F. Lu

PICCOLA POSTA

MARIA PASTORI. — Appena possibile daremo posto al suo scritto, che dovremo, necessariamente manomettere alquanto. Continui a collaborare; ma abbia cura di scegliere soggetti di maggiore interesse.

CESARE MALATERA. — La questione ch'ella risolveva non è di primo piano. Potrei dire anzi, senza tema d'essere smentito, che è una questione d'ultimo piano, se non addirittura di... solaio. Eppure, vede, è una di quelle questioni che suscitano passionali morbose di gruppi e gruppetti, come non sanno suscitare altre questioni veramente vitali per la società. E' deplorabile, ma è così. E il male si è che siffatte passioni una volta espresse non si possono facilmente dominare e contenere nei limiti impersonali: tale e quale come l'apprendi stregone di Goethe sopraffatto dagli spiriti, che, imprudentemente evocati, gli tolgono la mano. E lei vorrebbe ripetere l'esperimento?

Fuor di metafora: ella col suo scritto accenderebbe una girandola di polemiche, che, invece di chiarire la situazione, la intorbiderebbero a tal punto di elementi estranei, da domandarsi fin d'ora se non sia al contrario più saggio lasciare che la questione maturi naturalmente come le nespole sulla paglia, invece che artificialmente al calore delle polemiche.

Ho avuto infatti occasione di notare, dopo l'ultima assemblea, che nell'ambiente sociale alcune prevenzioni di carattere personale hanno serpeggiato come le bisce di Zangia nel calderone delle streghe: espressione sicura, io dico, di leggerezza più che di malvagità: attribuibile, forse, a scarsa capacità di comprendere il problema nei proprii veri termini generali più che all'assenza totale di quei sentimenti che distinguono l'uomo dagli altri mammiferi.

Il tempo, solo il tempo, io penso, eliminerà equivoci, sgombrerà preconcetti.

Non distolga, dunque, il consiglio dal suo lavoro, che è già grave (so, da fonte certa, che molte questioni ben più importanti per la società son sul tappeto della discussione); e si rassegni, almeno per ora. Forse più tardi, chi sa che lo scritto non trovi il suo quarto d'ora di sole.

E non s'adonti di ciò: un giovine pari suo ricco di capacità e d'entusiasmo trova altre frecce per il suo arco; o, più semplicemente (e forse è meglio così), trova altri argomenti non polemici di vero interesse sociale o generale in cui esercitare agilmente la propria penna. Perciò « Le Prealpi » attendono da lei lindi e gustosi articoli, uno all'altro successivi, ai quali essa darà tanta, tanta ospitalità. Ma si ricordi, in proposito, di scrivere su una sola parte del foglio.

ARIBERTO MOZZATI. — Anche lei farà opera saggia rinunciando alla pubblicazione del suo scritto per le ragioni medesime espresse più sopra a Cesare Malatera. Ma codesta raccomandazione è forse superflua, dato che ci ha indirettamente autorizzati a far ciò con la frase « se crederanno opportuno... »

L'altro articolo sulla tendopoli troverà posto in uno dei venturi numeri; e vedremo anzi di adornarlo di qualche *cliché* di carattere.

IL POSTINO « EFAS ».

DEFENDENTE DE AMICI - Gerente responsabile.

Stab. Tip. « LA PERIODICA LOMBARDA » - Milano.

Stampata su carta patinata TENSIL - Milano.

ENIMMISTICA ALPINA

1) SCIARADA:

*In terra l'un quadrupede,
in cielo il mio secondo.
Sul monte il tutto sta
fra rocce e asperità.*

2) FALSO ACCRESCITIVO:

*Buon condimento
Metto spavento.*

*burro
burro*

3) INCASTRO:

*Una vocal cadendo
in un dolce squisito,
lo trasformò in riccioso
loco sul monte sito.*

MONTIVAGUS.

Soluzione dei giuochi del numero precedente:

- 1) Con - finale.
- 2) Traversa - t - a.
- 3) Pazzo - pizzo.

Inviarono tutte le soluzioni esatte: Bice Avanzi, Virginia Azimonti, Callicantus, Dina Case, Lucia Conti, Giovanni Fornara, avv. Ugo Fugazzola, Rosa Nasi, Gherardo Pellosi, Vincenzo Quaglio, Arturo Raspagni, Carlo Rossi, Gildo Tassoni, Zaratustra. Risultò vincitore del premio il sig. Gherardo Pellosi al quale abbiamo inviato in dono la monografia illustrata con più di cento incisioni « Val d'Ossola ».

Spedire soluzioni e giochi entro il 2 aprile alla Redazione de « Le Prealpi ».

Come nelle pie viglie il montanaro raduna i fragranti portati dall'alpe, fronde e rami d'aromatico abete, e cespì di rododendri e mirtilli, e ne svolge i lieti falò, in cui si purifica ardendo lo spirito della montagna, così chi sale alle vette purifica la vita in un nuovissimo ardore, che sorge e si alimenta delle energie de' muscoli e si sublima in fedi superbe, in libere fiammate d'ideale.

G. BERTACCHI

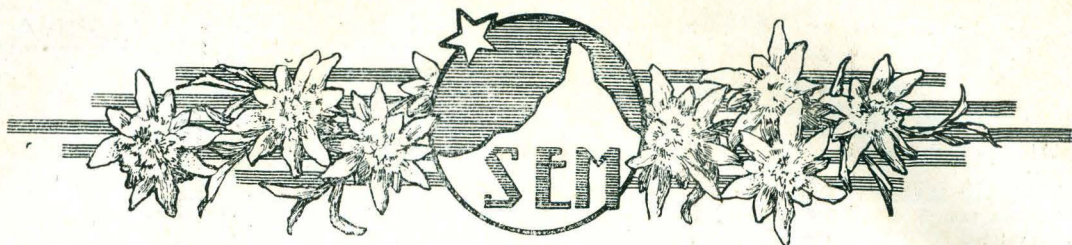
I soci della Sezione Sciatori che non hanno ancora pagato la quota 1921-22 sono invitati a provvedervi al più presto.

Il 26 corrente si svolgeranno alla Capanna Pialel le gare di campionato sociale di sci.

Facciamo vivo appello ai Soci che tenessero copie inutilizzate de « Le Prealpi », annata 1921, di passarle in dono alla nostra Biblioteca consegnandole al sig. Angelo Monetti, nostro Economo-Bibliotecario.

Ci interessano particolarmente i numeri 2, 3, 4, 5, 9 completamente esauriti.

Il Consiglio



GITA MENSILE

DEL 25-26 MARZO

• 1922 •

**Calolzio - Carenno - M. TESORO (m. 1428) - S. Defendente - S. Bernardo
Almenno S. Bartolomeo - Ponte S. Pietro**

25 Marzo. Milano (Ferrovia dello Stato) part. ore 17.50 - 18.35

Pranzo in treno

Calolzio	arr. »	19.10 - 20.05
Carenno (a piedi)	» »	21.— - 22.—

Pernottamento

26 Marzo. Sveglia ore 6.30

*Caffè gentilmente offerto dal socio sig. Silvani
nella sua Villa*

Partenza	»	7.15
M. Tesoro (m. 1435)	»	9.15

Spuntino

Partenza dal M. Tesoro	»	10.—
M. Linsone (m. 1295); M. S. Defendente	»	11.—
S. Bernarde	arr. »	13.—

Colazione al sacco

Partenza per Almenno S. Bartolomeo	»	15.—
Ponte S. Pietro	arr. »	17.30
» » » (ferr.)	part. »	18.—
Milano	arr. »	19.35

DIRETTORI: CAIMI PAOLO - BRAMBILLA EDOARDO

• Spesa preventiva L. 30 •

**SOCI! Inscrivetevi numerosi alla Gita e portate
con voi gli amici.**

Le iscrizioni sono accettate in Sede sino al 24 corr.